

CRITICA LETTERARIA

Fondata da Pompeo Giannantonio

Anno LI - Fasc. II - N. 199/ 2023

ANVUR : A

SOMMARIO

SAGGI

- ROSSANO PESTARINO, *Tansillo poeta "augusteo": il dialogo con Virgilio* pag. 217
- CRISTINA ZAMPESE, «Abitar l'arene». *Ariosto nella poesia di Berardino Rota* » 231
- MARIA DI MARO, «La fatica de i corpi egri mortali / la sua meraviglia ora a me narra»: *per uno studio sul sapere anatomico nella produzione in versi di età barocca* » 263
- STEFANO FORTIN, *La maschera di Socrate. Appunti su un doppio dell'io foscoliano (prima parte)* » 284
- NICOLA DI NINO, *La Gioconda di Gabriele d'Annunzio e la leggenda della donna dalle mani mozze* » 308
- ROBERTO CARNERO, *Silvio D'Arzo e la narrativa italiana del suo tempo: «Solaria» e dintorni* » 330

LINGUISTICA

- CRISTIANA DI BONITO, *Per lo studio linguistico delle lettere di Elisa Avigliano a Salvatore Di Giacomo (con due inediti e una nota su «libretta»)* » 349

CONTRIBUTI

- MICHELE MONGELLI, *Dibattiti sull'origine della vera nobiltà fra Quattro e Settecento* » 369
- CATERINA MONGIAT FARINA, *Una fragile maturità. Tracce dell'umano e narrativa di formazione nelle cosmicomiche dopo le Cosmicomiche di Italo Calvino* » 385
- VALERIA PUCCINI, «Il sangue nelle mani»: *stupro e femminicidio nella novella Tentazione! di Giovanni Verga* » 407

NOTA

- FRANCESCO TATEO, *Nota in margine a Inferno xxviii* » 430

RECENSIONI

- ANGELO MANITTA, *Dante e la botanica della selva oscura. Pianta arborea nella Commedia*, Castiglione di Sicilia (CT) 2022 (Vittorio Capuzza) pag. 431
- PASQUALE MONTESANO, *La vera storia di Isabella Morra. Vita e morte di una poetessa, con prefazione di Michele Mirabella*, Matera 2022 (Domenico Cofano) » 435
- CORRADO CONFALONIERI, *“Queste spaziose loggie”. Architettura e poetica nella tragedia italiana nel Cinquecento*, Napoli 2022 (Fabiana Garofalo) » 437
- JACOPO GALAVOTTI, *«Spento era il gran Bembo». Metrica e sintassi nei lirici veneziani della seconda metà del Cinquecento*, Alessandria 2021 (Luca Ronchetti) » 441
- Scienza e follia: stravaganza ed eccezione. Alchimisti, maghi, scienziati eslegi nella letteratura e nella cultura contemporanea*, a cura di SILVIA T. ZANGRANDI, DANIELA BOMBARA, ELEN PATAT, Bologna 2022 (Alessandra Ottieri) » 443
- UBERTO MOTTA, *«Lingua mortal non dice». Guida alla lettura del testo poetico*, Roma 2020 (Luca Ronchetti) » 447
- CARMELA CALCAGNO, *Le parole mute. Tra sussulti e bisbiglii dell'anima*, Roma 2022 (Maria Valeria Sanfilippo) » 450
- LIBRI RICEVUTI » 453

La pubblicazione di qualsiasi scritto avviene dopo il superamento di doppia valutazione anonima.

Consiglio scientifico onorario: Guido Baldassarri (Padova) / Elsa Chaarani Lesourd (Nancy, Francia) / Nicola De Blasi (Napoli) / Antonio Lucio Giannone (Lecce) / Pietro Gibellini (Venezia) / Raffaele Giglio (Napoli) / Francesco Guardiani (Toronto, Canada) / Massimo Lollini (Eugene, Stati Uniti) / Gianni Oliva (Chieti) / Matteo Palumbo (Napoli) / Francesco Tateo (Bari) / Tobia R. Toscano (Napoli)

Comitato direttivo-scientifico: Giancarlo Alfano (Napoli - Federico II) / Beatrice Alfonzetti (Roma - Univ. Sapienza) / Giovanni Barberi Squarotti (Univ. Torino) / Valter Boggione (Univ. Torino) / Ambra Carta (Univ. Palermo) / Rosario Castelli (Univ. Catania) / Daniela De Liso (Napoli - Federico II) / Francesco Ferretti (Univ. Bologna) / Giorgio Forni (Univ. Messina) / Maria Teresa Imbriani (Potenza - Univ. Basilicata) / Valeria Giannantonio (Univ. Chieti) / Simone Magherini (Univ. Firenze) / Valeria Merola (Univ. L'Aquila) / Elisabetta Selmi (Univ. Padova) / Sebastiano Valerio (Univ. Foggia) / Paola Villani (Napoli - Univ. Suor Orsola Benincasa)

Comitato scientifico internazionale: Perle Abbrugiati (Francia - Univ. de Provence) / Massimo Danzi (Svizzera - Univ. Geneve) / Paolo De Ventura (England - Univ. of Birmingham) / Margareth Hagen (Norvegia - Univ. di Bergen) / Srecko Jurisic (Croazia - Univ. di Spalato) / *Paola Moreno (Belgio - Univ. di Liegi) / Irene Romera Pintor (Spagna - Univ. di Valencia)

Segreteria di redazione: Noemi Corcione, John Butcher, Giuseppe Andrea Liberti.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

si considera che le lettere che don Diego inviò a Isabella le spedì a nome di sua moglie, Antonia Caracciolo. Epperò, nella postilla integrativa di una relazione, per Carlo V, del segretario della corte viceregnale di Napoli, si registra che «*consta que le sucedio [a don Diego] la muerte por ciertas liviandades en que anduvo con una hermana de un baron*».

Fatto è che a causa di queste 'leggerezze', Isabella fu assassinata dai tre fratelli, che il «luogo agreste» aveva reso «feroci e barbari»: due di loro, ricercati, cercarono dapprima rifugio in Francia; poi, dopo essersi ricongiunti con il fratello, aiutati anche da due zii, mossi anche dall'avversione politica dei Morra, verso gli spagnoli, assassinarono – la mamma ancora viva –, anche don Diego nel bosco di Noja (ora Noepoli), consegnando così ai posteri una 'storia' che, essendo misteriosa, ha alimentato a sua volta il mistero, sicché a lungo molti abitanti del luogo, soprattutto – ovviamente – i più anziani, vedono Isabella vagare, come un fantasma, di notte, intorno al castello di Valsinni.

DOMENICO COFANO

★

DOI. 10.26379/1833

CORRADO CONFALONIERI, *“Queste spaziose loggie”. Architettura e poetica nella tragedia italiana nel Cinquecento*, Napoli, Loffredo Editore, 2022, pp. 256.

Polýedros è il lemma sotto la cui insegna potrebbero distribuirsi le pagine dell'ultimo contributo di Corrado Confalonieri, di cui si apprezza la

capacità di analizzare il fenomeno da diverse angolazioni. Il volume, strutturato in otto capitoli e idealmente scandibile in due macro-sezioni (vedi *infra*), si concentra anzitutto su un'interpretazione inedita della funzione assegnata alle unità di luogo e di tempo nella poetica e nel teatro del Rinascimento italiano. Interpretazione alla quale l'autore giunge mediante una molteplicità di approcci che vede la ricostruzione dei rapporti di collaborazione tra letterati e artisti, un'indagine sulle tesi condivise tra la teoria dell'architettura e la poetica e una panoramica delle novità introdotte in scena delle quali viene analizzato anche l'effetto riscontrato sul pubblico. La *dispositio* offre già una chiave di lettura del lavoro di Confalonieri e, in particolare, dell'itinerario interpretativo che intende tracciare. A partire dalla ricezione delle *Poetica* di Aristotele, dalla sua traduzione latina del 1536, ai tre commenti ancora in latino firmati rispettivamente da Robortello, Maggi-Lombardi, Vettori fino a giungere a quelli in volgare di Castelvetro e Piccolomini. Segue un riassunto chiaro della ramificazione del dibattito coevo attorno a concetti di unità e di verosimiglianza, di cui vengono sondati gli effetti nel panorama della forma tragedia a partire dall'inizio della seconda metà del secolo XVI, specie in area settentrionale. *L'Introduzione*, definisce due delle direzioni sottese alla ricerca di Confalonieri, grazie alla lettura di David Javitch circa la riscoperta, l'assimilazione e la rielaborazione della *Poetica* aristotelica nel corso del Cinquecento. Con riferimento al concetto di 'eterogeneità' strutturale, definito da Klaus Hempfer, viene affrontato il problema di

quell'armonia «più inseguita che raggiunta» propria dei testi rinascimentali a cui gli autori cercano di «porre rimedio riconducendo la molteplicità all'unità» (p. 17). Emerge la distanza, fra la posizione di Confalonieri e quella dello studioso tedesco: il primo insiste sulla dimensione immanente, «superficiale» (*ibid.*), di alcuni dei tentativi di armonizzazione caratterizzanti il Rinascimento e il secondo che ambisce ad articolare un «fondamento epistemologico per le discrepanze» (*ibid.*).

Venendo alla partizione ideale del volume, la prima macro-sezione (capitoli I-III), prende le mosse dalla formalizzazione estetica dell'unità di luogo per poi ricostruire il contesto in cui essa trova le sue realizzazioni teoriche (capitolo II) e pratiche (capitolo III). La seconda macro-sezione (capitoli IV-VII), invece, si focalizza sull'analisi puntuale dei testi, stimando quale sia il ruolo della rappresentazione nella costruzione tragica di quattro opere esemplari: in ordine, la *Sofonisba* di Gian Giorgio Trissino (capitolo IV), l'*Orazia* di Pietro Aretino (capitolo V), l'*Adriana* di Luigi Groto (capitolo VI) e, infine, *Re Torrismondo* di Torquato Tasso (capitolo VII). A chiosa del libro, Confalonieri propone un approfondimento (capitolo VIII) sulla «poetica aristotelica della tragedia» e su quella che, a partire da Schelling, è intesa come «filosofia del tragico» (p. 247), tracciando con chiarezza la sorgente speculativa di un dibattito di lunga durata, ove si respinge qualsiasi ipotesi di convergenza speculativa.

All'interno del primo capitolo, l'autore parte in «*media res*» da una lettera firmata da Matteo Maria Boiardo datata 14 settembre 1488, indi-

rizzata al duca di Ferrara Ercole d'Este e pone l'accento sull'unico trattato dedicato all'architettura giunto dall'antichità, il *De Architectura* di Vitruvio (80 a.C. - 15 a.C.), il quale fu oggetto di numerosi volgarizzamenti. È l'occasione per Confalonieri di calare il lettore all'interno dei contesti sociali e culturali del tempo ove prende vita la fervida rete di contatti e comunicazioni di cui si rende protagonista l'intellettuale cinquecentesco. Ciò a conferma di quanto studi consolidati affermano circa il peso del *medium* epistolare, definito già nel mondo antico *altera pars dialogi*. Il riferimento al particolare modo di leggere Vitruvio, e più in generale di dedicarsi all'architettura tra la fine degli anni Settanta e nel corso degli anni Ottanta del Quattrocento, conduce e, in un certo qual modo, giustifica quella che Confalonieri definisce 'archeologia dell'unità', ossia quel dibattito sull'unità che avrebbe catturato l'interesse tanto dell'architettura e della pittura quanto dell'estetica rinascimentale. Il fine dell'analisi si sostanzia nella ricostruzione del contesto culturale in cui sarebbe stato elaborato quel concetto di unità innovativo. In questo modo Confalonieri si distacca da Alina Payne, con la quale, tuttavia, condivide due aree di interesse: la prima è legata ai contatti tra gli intellettuali e ai contesti sociali e culturali. La seconda, propriamente testuale, è invece inerente ai rapporti tra testi di solito posti sotto l'etichetta di discipline diverse. Si prende come punto di partenza la metafora del corpo umano, riferibile e adattabile tanto ai testi, quanto agli edifici e capace di avvicinare architettura, poetica e retorica. Nel secondo capitolo, lo studioso offre un ac-

curato ragguaglio della questione, avvalendosi di una bibliografia di riferimento di ampio respiro, che include studi di stampo letterario, teorico architettonico, filosofico. Il risultato è l'attraversamento di un terreno di difficile demarcazione, che va dall'utilizzo, per via di metafora o analogia, della figura umana come modello teorico all'inserimento di un altro elemento a cui il testo letterario può essere associato, ossia l'edificio (con estensione successiva alla città). Una visione, dunque, architettonica dell'unità testuale, in base alla quale assume un certo peso non solo l'unità in quanto tale ma il processo attraverso cui tale unità è conseguita.

L'ultimo capitolo della prima ideale macro-sezione è volto alla messa in rilievo degli indizi e, talvolta, delle prove di una lettura alternativa a quella della *Poetica* aristotelica, poiché si concentra sull'esegesi di Gian Giorgio Trissino, Giovan Battista Giraldi Cinthio e Lodovico Castelvetro. La ragguardevole panoramica fin qui offerta dal Confalonieri consente il passaggio all'analisi dei testi nella seconda macro-sezione ove è idealmente organizzato il libro e i testi scelti vengono analizzati.

La *Sofonisba* di Gian Giorgio Trissino (1524), tragedia inaugurale della tradizione aristotelica, posta fin dalle prime battute in confronto con un'altra *Sofonisba*, quella firmata da Galeotto del Carretto. Quest'ultima è assimilabile agli usi delle sacre rappresentazioni e gode di una più ampia libertà di spazio e di tempo. Il testo di Trissino viene scandagliato nei punti relativi alle didascalie implicite, conducendo il lettore alla convinzione circa la subordinazione dell'azione alle condizioni di spazio e tempo.

L'Orazia (1546), a lungo oggetto di indagine da parte della critica, mediante approcci che si rivelano inadeguati di fronte ad un prodotto letterario prismatico come quello di Pietro Aretino. A denunciare i limiti della critica, in un saggio di oltre quarant'anni fa, è Paul Laravaille, la cui lettura sarebbe stata riconosciuta come una svolta nella critica dell'*Orazia*. Tuttavia, tale interpretazione presenta delle lacune circa la «struttura interna della tragedia e la sua relazione col genere tragico» (p. 162). Le considerazioni di Confalonieri si inseriscono, quindi, sulla scia di molteplici studi volti al riempimento di quei vuoti interpretativi. In particolare, l'autore prende le distanze da coloro che avallano l'osservanza, da parte di Aretino, delle unità aristoteliche e la coincidenza tra tempo dell'azione e spazio scenico. Questa ipotesi presuppone una conoscenza puntuale della *Poetica* aristotelica da parte dell'Aretino e la messa in ombra di una sua precedente esperienza fondamentale: la messa in scena della *Talanta* che si caratterizza per «una teatralizzazione dello spazio reale» (p. 177), i cui riverberi possono osservarsi nell'*Orazia* stessa. Non sorprende come Confalonieri parli, in conclusione, di una «tragedia scenografica» (p. 181), prima ancora che aristotelica.

Segue *L'Adriana* (1578), tragedia di Luigi Groto, nota alla critica per la sua «*fabula aetiologica* ribaltata» (p. 187), la quale ricostruisce non tanto l'origine della città di Adria quanto la sua distruzione. Confalonieri, prende qui posizione nei confronti di quella categoria di 'manierismo' di cui la critica in passato si è avvalsa e che rappresenta un ostacolo per lo

sviluppo di nuove indagini sul testo. Viene proposta una nuova interpretazione della tragedia, quasi un *unicum* nel panorama Cinquecentesco per via della coincidenza tra il luogo in cui si svolge l'azione e quello in cui la tragedia fu rappresentata. Pertanto, la lettura dell'unità di luogo svincolata dall'unità di azione è in contraddizione con quegli studi che vedono nell'*Adriana* l'allontanamento dai paradigmi aristotelici.

L'ultima delle tragedie scandagliate, *Re Torrismondo* (1586) di Torquato Tasso, fa emergere la questione relativa alla spazialità e alla sua conseguente rappresentabilità. L'analisi consente di avanzare una nuova interpretazione del rapporto tra la «scena visibile» e la «scena dell'immaginazione» (p. 237) su cui hanno fatto luce gli studi precedenti. Emerge una maggiore considerazione della rappresentazione e delle conseguenze sulla dimensione spaziale e temporale in cui l'azione deve svolgersi. Ciò permette al Tasso, sempre dichiarato contrario all'inversione dell'unità di azione sostenuta da Castelvetro, di avvicinarsi alla teoria di quest'ultimo, sicuramente scorretta da un punto di vista dell'esegesi aristotelica ma che ha il merito di cogliere un aspetto determinante del modo in cui l'azione tragica debba essere interpretata. Il caso di Tasso è particolarmente interessante perché si registra una discrepanza tra poetica della tragedia, apertamente dichiarata, e tragedia stessa.

In conclusione, la capacità di cogliere i nodi che congiungono la teoria e la prassi della tragedia cinquecentesca al dibattuto caso dell'ermeneutica aristotelica si configura come punto di forza del libro, il quale for-

nisce un rilevante apporto al quadro degli studi critici sul tema mediante una meticolosa disamina delle fonti e su una rigorosa metodologia. Ne deriva che l'analisi testuale costituisce un importante strumento esegetico al fine di giungere ad un esaustivo intendimento delle proposte teoriche avanzate da coloro che, nel corso della stagione rinascimentale, muovevano i fili della cosiddetta "civiltà della conversazione".

FABIANA GAROFALO

★

DOI. 10.26379/1837

JACOPO GALAVOTTI, «*Spento era il gran Bembo*». *Metrica e sintassi nei lirici veneziani della seconda metà del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 432.

Nella Venezia letteraria del quarantennio che va dagli inizi degli anni '40 al 1582, quella del circolo di Venier è stata senza dubbio una delle esperienze più felici e significative all'interno del panorama lirico rinascimentale. Domenico Venier, eclettico animatore culturale del *demi-monde* veneziano, rappresentò per diverso tempo un punto gravitazionale attorno a cui orbitarono tutti i più interessanti scrittori e intellettuali della Serenissima: da Bernardo Tasso a Sperone Speroni, da Girolamo Molin a Dionigi Atanagi, e ancora Lodovico Dolce, Girolamo Ruscelli, Girolamo Parabosco e Girolamo Fenaroli, Gaspara Stampa e Veronica Franco. Dopo il fallimento dell'Accademia della Fama, avvenuto nel 1562, il cenacolo veneriano divenne a tutti gli